Percorsi della memoria 12.

In copertina: via Arche Scaligere in una foto d'epoca.

*L'Editore desidera ringraziare Raffaello Bassotto e Marco Girardi per la ricerca iconografica.*

Prima edizione: 1994
Seconda edizione: 2004

ISBN 978-88-8314-241-3

© 2004 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Giovanni Rapelli

# NEL CUORE DI VERONA

## Gli anni Cinquanta dei veronesi

CIERRE
edizioni

# Indice

9 Prefazione

13 NEL CUORE DI VERONA

15 La strada
25 La casa
31 Il lavoro
35 I rapporti sociali
47 Le donne
57 Il dialetto
63 La povertà
75 Gli svaghi
95 La cultura
101 La salute
109 L'alimentazione
113 Fede e politica
117 Gli strascichi della guerra
121 L'indole della gente

123 Note

131 Nota biografica

*alla mia nipotina Marta*

# Prefazione

*Right or wrong, is my country*
detto inglese

Verona è una città dolce, che è impossibile non amare. L'eterogeneità dei suoi monumenti, nei quali sono praticamente rappresentati tutti gli stili architettonici e tutte le epoche, la regolarità delle strade continuanti ancor oggi la trama urbanistica datale dai romani, la grazia delle chiese e delle piazze, i colori (l'ocra del tufo calcareo usato nelle porte e nelle finestre, il rosso cupo dei coppi, le strisce giallognole e rosse degli edifici romanici, il verde dell'Adige), le altane emergenti dai tetti, i castelli, i *pontesei*[1], il maestoso nastro del fiume, i ponti, la bonarietà degli abitanti, sono tutti elementi che concorrono ad avvincere il forestiero. Difficilmente chi viene a stabilirsi a Verona se ne va via.

Le bellezze di questa stupenda città sono state immortalate in moltissimi resoconti di viaggio, diari, articoli, libri. Sono assai pochi, invece, coloro che hanno fermato la loro attenzione sulla gente di Verona. Possediamo accurate descrizioni di come vivessero gli abitanti della Lessinia o i contadini della Bassa, ma per quanto riguarda i cittadini – soprattutto la popolazione più povera di Verona, che tra l'altro ne costituiva la maggioranza – si contano sulle dita di una mano gli scrittori che se ne sono occupati.

Cinquant'anni non sono molti; ma il mezzo secolo che è trascorso dalla fine della guerra, con tutti i cambia-

menti che ha introdotto in un sistema di vita e di valori rimasto praticamente immutato e immutabile per secoli, sembra essere durato tre volte tanto. L'arrivo nelle nostre case degli elettrodomestici, la diffusione dell'auto, la televisione, i sindacati, i supermercati, i computer hanno operato una rivoluzione così radicale da farci oggi apparire il mondo dei nostri padri come incomprensibile, appartenente a un altro pianeta.

Eppure è da quel mondo che noi veniamo. Nel bene e nel male, non possiamo non fare i conti con esso. Si viveva sovente in condizioni insopportabili, ma forse proprio a causa di tali condizioni la gente si attaccava tenacemente a valori oggi trascurati o abbandonati: la parola data (che equivaleva a una cambiale firmata), l'amicizia, l'onestà, il risparmio, la solidarietà, la fede.

Un'amica, che aveva letto il volumetto nell'edizione di dieci anni fa, mi obiettò: «Anch'io ho vissuto a Verona nei tempi a cui tu ti riferisci, ma non riconosco affatto la città che descrivi». Non stentai a crederle: diceva certamente il vero. Sapevo che lei aveva appartenuto ai ceti alti, e aveva abitato nel quartiere considerato più chic, Borgo Trento. Credo che non si fosse mai accorta di come e dove vivessero i diseredati. Si sarà recata molte volte nella stupenda basilica di San Zeno, ma certamente mai nei vicoletti sulla sinistra della piazza. Come credo che non avesse mai visto i vicoli accanto alla chiesa di Santo Stefano, o le modeste abitazioni della Fontana del Ferro, o le casette dei Filippini. E se pure mai si fosse trovata a passare da quelle parti, avrà accelerato il passo per fuggire da quell'ambiente e da quella gente.

Oggi quei rioni malsani e indecorosi non ci sono più. A partire dal 1970-75, si è verificato un lento ma costante sfollamento dalle abitazioni di un tempo verso quelle ben più comode e spaziose della periferia. Questo fenomeno fu dovuto indubbiamente al generale desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita (le nuove case erano più belle, più grandi, più confortevoli), ma anche

a una malcelata volontà dei proprietari di liberarsi degli inquilini per abbellire i vecchi appartamenti e ricavarne guadagni più alti.

Si è assistito così a una sorta di deportazione, spesso con la complicità più o meno sofferta dell'inquilino. E quando non c'era tale complicità, si mettevano in atto pressioni di ogni tipo, psicologiche («non vorrà mica continuare a vivere senza la vasca da bagno, no?») ed economiche («suvvia, se se ne va le riconosco tre mensilità di premio...»). La deportazione fu particolarmente evidente nel centralissimo rione della Carega: un tempo assai popoloso, oggi il quartiere annovera una manciata di abitanti. Però è molto più bello, si osserverà. Gli appartamenti sono stati ingranditi (facendone a volte uno solo di precedenti due), gli intonaci sono stati rifatti, sono comparsi gli ascensori e le scale di marmo. Sì, questo è sotto gli occhi di tutti, ma a che prezzo? Verona si è avviata a diventare una città-museo: bellissima, ma senza anima.

Il presente volumetto vuole offrire uno spaccato di come vivesse la gente comune di Verona attorno al 1950: brevi schizzi, privi di pretese, sui vari aspetti dell'esistenza e sulla filosofia di una comunità cittadina del Veneto di circa mezzo secolo fa. Tutto ciò che è qui riportato riproduce rigorosamente la realtà dei fatti come io la percepii, senza abbellimenti letterari. Io non sono un folklorista. Ho scritto queste righe, sull'onda dei ricordi della fanciullezza, soprattutto per operare una saldatura con le nuove generazioni, perché i nostri giovani sappiano come vivevano coloro che li precedettero e dalle esperienze alle quali gli stessi, volenti o nolenti, andarono incontro ricavino un motivo in più per amare questa loro città e chi ci vive.

*Verona, marzo 2004*